

VIERI POGGIALI

E fia ver?...

Improbabili logiche dei libretti d'opera



INDICE SOMMARIO

CAPITOLO 1	
<i>Carrellata, come e perché.</i>	1
CAPITOLO 2	
<i>In casa Amadeus</i>	7
CAPITOLO 3	
<i>Da Figaro ai lidi napoletani.</i>	9
CAPITOLO 4	
<i>Il cigno catanese</i>	15
CAPITOLO 5	
<i>Dalla feconda Orobia</i>	19
CAPITOLO 6	
<i>A Mantova e dintorni</i>	25
CAPITOLO 7	
<i>Il conte di Warwick</i>	31
CAPITOLO 8	
<i>Amami Alfredo</i>	35
CAPITOLO 9	
<i>Sulle rive del Nilo</i>	41

CAPITOLO 10	
<i>A spasso per l'Europa</i>	45
CAPITOLO 11	
<i>Dalla Senna alla laguna</i>	49
CAPITOLO 11	
<i>Nei cieli bigi</i>	53
CAPITOLO 12	
<i>Battaglie à gogo?</i>	59
CAPITOLO 13	
<i>Nel remoto Oriente</i>	63
CAPITOLO 14	
<i>Un foreign fighter?</i>	67
CAPITOLO 14	
<i>Pourquoi me réveiller</i>	71
CAPITOLO 15	
<i>Improbabilità wagneriane</i>	77
CAPITOLO 16	
<i>Tirando le somme</i>	83

CAPITOLO 1

CARRELLATA, COME E PERCHÉ

A casa, a casa, amici, ove ci aspettano le nostre donne, andiam. Or che letizia rasserena gli animi, senza indugio corriam. **Cavalleria Rusticana**: la prima, la più conosciuta e rappresentata delle opere di Pietro Mascagni. Quella che, tratta da una novella di Giovanni Verga, nel 1890 stravinse a Roma il Concorso Sonzogno per un'opera nuova affermatasi subito con incredibile rapidità nel mondo: lasciandosi dietro le spalle tra altre anche una contemporanea **Malapasqua** tratta pur'essa su eguale soggetto da Stanislao Gajdardžić, un musicista celebre piuttosto per una **Musica proibita**, canzone bellissima oggi finita nel dimenticatoio, ma che fece furore per decenni: *Vorrei baciare i tuoi capelli neri, le labbra tue, e gli occhi tuoi severi*).

Cavalleria, dunque.

I fedeli escono di chiesa, nel villaggio siciliano, nel dì di Pasqua. Eccone il coro degli uomini. Alle donne a propria volta ne spetta uno pressoché uguale: can-

tano anch'esse l'urgenza di tornarsene a casa da mariti in attesa.

Ma chi c'era dunque stato allora in chiesa a sentire questa benedetta Messa? Solo un po' di beghine e vedove e quattro gatti tra gli uomini?

In realtà non stan così le cose, si capisce. Ma un *flop* partecipativo alla cerimonia religiosa lo si potrebbe/dovrebbe invece dedurre dal testo del libretto, visto che indistintamente tutti annunciano di voler rincasare di corsa a ricomporre le unità famigliari. Riti pasquali semideserti, allora? Ma no, di chiesa fuoriescono sia femmine che maschi che vediamo tutti in scena: dalla disinvolta e fedifraga Lola al suo seduttore compare Turiddu, che tosto si prodiga per far bere i numerosi astanti: *Viva il vino spumeggiante, nel bicchiere scintillante...* Eccetera. Poi comparirà anche compar Alfio il carrettiere, lui sì dichiaratamente latitante dalle funzioni: d'essere stato cornificato dalla consorte Lola lo avrà appena appreso in strada da una disperata Santuzza a torto snobbata da Turiddu che l'aveva sedotta, quel *dongiovannino siciliano* (copyright, questo, dell'indimenticabile grande tenore Giacomo Lauri Volpi in un suo bel libro di memorie).

* * *

Ecco una delle numerose, se non vere e proprie incongruenze, per lo meno latitanze di logica e razionalità nelle quali può accadere che si incappi in un li-

CAPITOLO 4

IL CIGNO CATANESE

Qualche dubbio su logica e coerenza librettistiche compare anche nelle opere di Vincenzo Bellini, il cigno di Catania. Singolarità sempre e soltanto dal punto di vista dell'attendibilità dei testi, s'intende. Se ne intravedono anche in **Norma**, per esempio: libretto di Felice Romani, un autore di versi all'epoca molto considerato e cui si deve anche quello di **Son-nambula**.

La prima delle due opere menzionate si svolge nelle Gallie all'epoca delle conquiste romane. L'area è abitata da Druidi guidati da un gran capo quale Oroveso. La vicenda si svolge in luoghi che si possono immaginare nella folta e vasta foresta delle Ardenne, per esempio. Una selva che viene percorsa senza sosta e in lungo e in largo, avanti e indietro, sia dai locali (raduni, assemblee, cerimonie) come anche dagli occupanti romani. Reciprocamente odiandosi, essi finiscono coll'incontrarsi abbastanza di rado, magari soltanto sulla scorta di precisi appuntamenti. Ma com'è

CAPITOLO 5

DALLA FECONDA OROBIA

È stato un compositore che di opere ne ha messe al mondo un'infinità, Gaetano Donizetti. Oggi in buona misura sono dimenticate, nonostante gli sforzi *festivalieri* di Bergamo per riportarne qualcuna ogni tanto alla luce. Quelle che rimangono sono autentiche perle, per lo più: e basterà menzionare *Elisir d'amore*, *Don Pasquale*, *La fille du régiment* tra le molte comico-brillanti; *Lucia di Lammermoor*, *Anna Bolena*, *Lucrezia Borgia*, *Poliuto*, *Maria Stuarda*, *Roberto Devereux* fra quelle tragiche. Nonché *La Favorite*, musicata su un libretto francese di Alphonse Royer e di Gustave Vaëz, che per quanto concerne dissonanze di logica merita di essere particolarmente qui valutata: non però per stranezze che siano state messe in carta nel 1840 dai due librettisti d'Oltralpe (non vi inciamparono più di tanto), bensì per quanto poi risultò nella nostra penisola dallo scempio che per dribblare le censure negli Stati italiani degli anni ottocenteschi ne

CAPITOLO 8

AMAMI ALFREDO

Quali sono le più amate e popolari tra le opere verdiane? Quasi certamente sono **Traviata** e **Aida**. Vediamo di indagare intanto sulla prima. Il suo protagonista maschile, Alfredo Germont, che in silenzio e all'insaputa di lei ama da un anno sospirosamente la Violetta Valéry brillante protagonista d'una altolocata mondanità parigina, da un amico è introdotto (imbucato?) ad una festa in casa di lei. Finalmente la conosce e trova modo di manifestarle il proprio amore ormai di lunga data. La sprona a cambiar vita anche per motivi di salute, e ad affidarsi a lui. Lei dubita, quasi lo prende in giro, ma poi acconsente alla fine ad un appuntamento per l'indomani. Di lì, lasciata Parigi, si avvierà una loro serena anzi felice coabitazione in campagna.

Un amore straordinario.

Dopo che nella sua stessa casa Violetta aveva ascoltato, manifestando iniziali incredulità e dubbi, le profferte amorose di Alfredo, l'atto primo dell'opera

CAPITOLO 16

TIRANDO LE SOMME

La carrellata di considerazioni sulla non infrequente latitanza d'autentica logica nei libretti del teatro musicale potrebbe andare largamente oltre alle opere richiamate a titolo d'esempio. Su altre ci si potrebbe parimenti soffermare, quasi fino alla noia.

Preme all'autore poter ripetere un concetto già premesso all'inizio del libro: se le non poche incongruenze evidenziate possono anche far sorridere, e con maggiore oppure minore indulgenza, non di meno esse non hanno importanza alcuna. Quel che solo conta nella lirica è che i testi – pur se che come tali quasi sistematicamente non posseggono davvero sfolgoranti pregi letterari e sono anzi sovente scadenti nella stessa loro costruzione – forniscano bastevole supporto sostanziale alla musica. Purché dunque sia questa a saper catturare la comprensione, il piacere e l'ascolto di quanti l'amano.

Ci si può insomma entusiasmare, commuovere, compiacere a fondo per la *pira* verdiana del *Trovatore*